

Data: 20.08.2023 Pag.: 50,51,52
Size: 1479 cm2 AVE: € 159732.00
Tiratura: 270338
Diffusione: 217937
Lettori: 1040000



I DOSSIER di Famiglia Cristiana

A destra, soldati tedeschi in piazza San Pietro. Le truppe del Terzo Reich occuparono Roma il 10 settembre 1943 e vi rimasero per i successivi nove mesi, fino al 4 giugno 1944.



➔ **Rimase la Chiesa.** Tempo dopo, Pio XII confidò al generale Charles De Gaulle in visita a Roma che, dopo il crollo del fascismo e la caduta della monarchia, la Chiesa moralmente assai potente in Italia era restata la sola forza d'ordine e di unità. L'8 settembre portò l'Italia a vivere esperienze storiche di guerra molto differenti. Il Sud del Paese conobbe una rapida liberazione da parte anglo-americana e dunque non visse (con l'eccezione di Napoli) l'esperienza della Resistenza. Diversa fu la storia del Centro e del Nord. In queste parti d'Italia la presenza tedesca si protrasse molto più a lungo; ci fu una vera e propria guerra contro i tedeschi e i loro collaboratori fascisti, condotta dai partigiani. Nel Nord Italia l'episcopato dovette misurarsi con un Governo guidato dallo stesso Mussolini, quello della Repubblica sociale italiana (Rsi). Le comunicazioni tra i vescovi e Roma divennero molto più difficili per la divisione del Paese operata dalla guerra.

Diversi piccoli centri (pensiamo a Boves, nel Cuneese, che il 19 settembre registrò il primo eccidio nazista), ma anche diverse grandi

città registrarono episodi crudeli. Roma, ad esempio, il 16 ottobre si misurò con quello che passò alla storia come il "sabato nero". Alle 5,15 le SS invasero le strade del Portico d'Ottavia, nel ghetto ebraico, rastrellando 1.024 persone, tra cui oltre 200 bambini. Due giorni dopo, 18 vagoni piombati partirono dalla stazione Tiburtina diretti al campo di concentramento di Auschwitz, in Polonia. **Soltanto 15 uomini e una donna fecero ritorno a casa.**

La memoria ricorda e rivela i lati oscuri della storia del Novecento brutalmente incarnati dal nazifascismo. L'estate che cambiò la nostra storia ci consegna una lezione e un mandato. Siamo in un periodo di fragilità, segnato dal post pandemia, dalla guerra in Europa, dalla crisi. Noi figli del secolo scorso abbiamo un'immensa responsabilità: dobbiamo coltivare l'amore per la libertà, il rispetto per la vita e la difesa della democrazia per evitare che le ombre malvagie del passato si proiettino sul futuro, dicendo con forza e coscienza chiara a chi gioca con l'orrore o l'ambiguità: mai più.

GLI SCATTI E LE DRAMMATICHE

L'orrore bi

La documentazione
va dal 30 luglio 1942
al 26 gennaio
(l'uscita dalla sacca,
a Nikolajewka)
e al 21 marzo 1943
(il ritorno in Italia)



di Alberto
Laggia

Tutto in dieci rullini e un taccuino. Una documentazione unica di quella che fu una delle vicende bellissime più drammatiche della Seconda guerra mondiale:

la disastrosa campagna di Russia che si concluse con il ritorno in Italia, nell'agosto 1943, di 114 mila superstiti su quasi 230 mila partiti. Tanti erano gli uomini che componevano l'Armata italiana in Russia (Armir). Erano il contributo italiano al folle piano di Hitler di conquistare la Russia. **Nel giro di soli otto mesi 89.838 furono i caduti e i dispersi, 43.282 i feriti e i congelati.** Quasi tutto l'armamento perduto. Una disfatta. A documentarla, con un diario fotografico e un'agenda, fu un alpino novarese, allora ventisettenne, **Pasquale Grignaschi**, ufficiale del IV Battaglione Genio della divisione alpina Cuneense, uno dei tanti a partire nel luglio del 1942.

«Tutto rimase in un cassetto» – scrive – «per cinquant'anni fino a quando, riesaminando le fotografie, mi accorsi che quei documenti potevano rivestire qualche interesse. Riguardano infatti la vita quotidiana di un piccolo reparto alpino operante nell'immensità di una natura e di un evento di cui tanto si è parlato, ma forse poco si è riusciti a

Data: 20.08.2023 Pag.: 50,51,52
Size: 1479 cm2 AVE: € 159732.00
Tiratura: 270338
Diffusione: 217937
Lettori: 1040000



PAGINE DI PASQUALE GRIGNASCHI, UN ALPINO FINITO A COMBATTERE SUL DON A 27 ANNI anco in dieci rullini ritrovati



comprendere». A ottant'anni da quegli eventi, foto e testi sono stati ripubblicati in *Diario fotografico di un alpino sul Don. Vita quotidiana durante la campagna di Russia* (Interlinea).

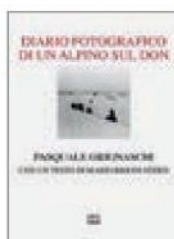
Il diario inizia il 30 luglio 1942, quando Grignaschi sale, in una stazion-

cina tra Saluzzo e Cuneo, su una delle decine di tradotte che avrebbero portato lui e altri 18 mila alpini della divisione Cuneense verso le lontane steppe dell'Ucraina. Per gran parte di loro sarebbe stato un viaggio senza ritorno.

A Khsarciskj, dopo 12 giorni di

viaggio, inizia una lunga marcia lungo la monotona, infinita steppa, per raggiungere a settembre il fronte del medio Don, e non i monti del Caucaso, come prestabilito. «Un tragico errore, per l'inadeguatezza dell'equipaggiamento e dei mezzi di trasporto», annota l'autore.

Al giovane ufficiale non sfugge lo squilibrio dei mezzi e la non idoneità delle armi per la guerra che si andava a combattere, rispetto e quelle possenti dei tedeschi: «I camerati tedeschi ridono, guardando i cannoncini, i muli, gli alpini sudati, impolverati ed imprecati. Cosa ci hanno mandato a fare sulle piane rive del Don con armi tanto inadeguate da sembrare giocattoli in rapporto alle loro? In seguito tutto mi fu chiaro, quando le vidi trasformate dal leggendario valore e sacrificio degli alpini».



NELLA STEPPA INNEVATA
Sopra, alpini posano mine nella piana del Kalitva, il 7 dicembre 1942. È uno delle foto russe di Pasquale Grignaschi (1914-2003), a sinistra, autore delle memorie (Interlinea), a lato.

Data: 20.08.2023 Pag.: 50,51,52
Size: 1479 cm2 AVE: € 159732.00
Tiratura: 270338
Diffusione: 217937
Lettori: 1040000



I DOSSIER di Famiglia Cristiana

➔ Tra bunker e trincee scavate, inizia la guerra di posizione nella piana di Kalitva. Intanto il "generale" inverno batte i primi colpi: «25 dicembre 1942, Santo Natale. Natale di distruzioni, sofferenze, sangue. Come è triste questo giorno». Ma di peggiori ne sarebbero seguiti. Il Don gela, trasformando il fiume da limite invalicabile per le truppe russe a strada ideale per i mezzi corazzati. Inizia l'offensiva nemica. È tutto il fronte orientale a cedere, da Stalingrado al Caucaso. Nel 1943, a metà gennaio, parte il ripiegamento, con interminabili marce notturne, sotto le luci dei traccianti, in mezzo a tormento di neve, gelo e morte.

Agli attacchi sempre più tambureggianti alle linee italiane, seguono brevi tregue. «Ma domani i nemici ritorneranno con truppe fresche che tamponeranno le loro forti perdite. I nostri alpini sono sempre gli stessi. Fino a quando potrà durare?», annota Grignaschi. «Il precipitare degli eventi era ora denunciato dal transito caotico di automezzi, ambulanze, slitte italiane, tedesche, romene, cariche di ammalati, di feriti, di congelati che dagli attuali ricoveri si tentava di fare affluire velocemente verso le retrovie. Iniziava la "sacca", nella quale successe di tutto: dagli episodi di sublime valore, dedizione e sacrificio, a quelli di peggior egoismo e morale abbruttimento».

Gli automezzi si arrestano senza carburante, i muli schiantano. Si abbandonano viveri e armamenti pesanti. E si caricano congelati e feriti sulle slitte. Poi anche queste non bastano più. C'è chi non resiste alle sofferenze e si suicida. «Il gelo ora ha buon gioco sul fisico prostrato dalla fatica e debilitato dalla fame e dal sonno. Del nostro IV battaglione siamo rimasti pochi». A casa riuscirono a tornare sì e no in 50.

GLI ALLEATI DECISERO DI SCATENARE L'INFERNO

Lutti e macerie, il Bel Paese a ferro e fuoco

Il triangolo industriale (Milano, Torino e Genova) con le sue fabbriche, ma anche Palermo, Napoli, Bologna... Le sirene suonavano senza sosta



di Alberto Chiara



di Luciano Regolo

Nella notte tra il 12 e il 13 agosto 1943 il cielo sopra Milano era senza nubi. Le sirene d'allarme suonarono alle 0,35. Il Comando inglese aveva mobilitato tutti gli apparecchi disponibili: sul capoluogo lombardo arrivò una flotta di 504 aerei, 321 Lancaster e 183 Halifax. Bombe e spezzoni incendiari caddero per circa un'ora. La contraerea non poté fare nulla. Il centro cittadino fu la zona più colpita, senza risparmiare però i quartieri Ticinese, Garibaldi e Sempione. Gli incendi divamparono ovunque, con effetti distruttivi su Palazzo Marino, la Questura, il Commissariato Duomo, il Castello, la chiesa di San Fedele, Santa Maria delle Grazie (ma non il Cenacolo, "ingessato" nei sacchi di sabbia); il Duomo riportò gravi danni, così come la Galleria (la volta fu distrutta). La scena all'alba apparve apocalittica: quasi metà città era in preda alle fiamme, l'aria risultava irrespirabile, interi quartieri erano pericolanti. Furono comunque ri-

pristinate alcune linee automobilistiche per favorire lo sfollamento degli ultimi cittadini rimasti, all'incirca 250 mila persone.

Tempo quarantott'ore e si replicò. Tra il 14 e il 15 agosto Milano subì un secondo, pesante bombardamento. La precisione fu aiutata dagli incendi del precedente attacco che ancora ardevano non domati. Furono nuovamente centrati il Castello, il Palazzo Reale, il Teatro Dal Verme e il Teatro Verdi. Ovviamente le fabbriche, principale bersaglio, vennero gravemente danneggiate. Le bombe

